

Relazione sul libro "Diario di Zlata"

“Mercoledì 29 aprile 1992

Cara Mimmy,

se solo ci riuscissi, ti racconterei molto di più della guerra, ma non voglio assolutamente ricordare quelle cose terribili. Mi fanno stare male. Non avercela con me, ti prego. Prometto che scriverò qualcosa.

Ti voglio bene, Zlata”

Zlata è una bambina di 10 anni che vive con i genitori (e un canarino) a Sarajevo. È spensierata e felice e vive la sua esistenza divertendosi con i suoi amici di scuola, frequentando i corsi di pianoforte con la sua insegnante e ascoltando musica sul suo canale preferito, MTV.

La sua vita procede a meraviglia, come dovrebbe accadere a ogni bambino della sua età, fino a quel maledetto giorno, il 2 maggio 1992, quando scoppia la guerra di Sarajevo, da molti temuta.

Iniziano i bombardamenti, le piogge di granate, i fiumi di sangue e inevitabilmente anche il conteggio dei morti; persone care a Zlata, fucilate senza motivo da cecchini che la bambina classifica nel suo diario come *i ragazzi*. Le granate piovono dal cielo e distruggono i luoghi della sua infanzia. Affiora anche il problema più difficile di tutti da affrontare: la fame.

Mancano le provviste e i suoi genitori dimagriscono a vista d’occhio, ma nonostante tutto muovono mari e monti per garantire un pasto alla loro unica figlia che sta vivendo l’orrore della guerra.

Zlata si impegna a testimoniare tutto nelle pagine del suo diario Mimmy, il suo compagno di vita, al quale racconta le terribili forme della guerra; tuttavia non entra più di tanto nei dettagli, estendendo il discorso ai motivi per cui quella guerra è scoppiata: lei infatti odia la politica e non sopporta quando la gente ne parla, perché non riesce a comprendere niente in merito.

Nonostante tutto, però, Zlata trova il modo di far andare avanti la sua vita al meglio, godendosi i pochi momenti di tregua che caratterizzano le sue giornate, quando *i ragazzi* smettono di bombardare: quando scherza con i pochi amici che non sono ancora scappati dalla guerra, trascorre le serate ad ascoltare RTI con i genitori e i vicini di casa nello scantinato, diventato ormai il riparo dall'orrore che li circonda, o gioca a carte con i suoi genitori o scrive al suo diario ciò che accade attorno a lei.

Giorno dopo giorno riceve tristi notizie su persone alle quali voleva bene morte senza motivo e ciò le fa venire voglia di urlare al mondo di far smettere quella guerra che porta danni irreparabili, ferite che non potranno mai rimarginarsi.

Acqua e gas vanno e vengono e sono diventati un problema: molte volte la sua famiglia è costretta a lavarsi con l'acqua piovana, diventata ormai preziosissima, e cucina le pietanze sulla vecchia stufa trovata in soffitta dal papà, utilizzata anche come fonte di riscaldamento per non patire freddo durante la notte. La famiglia si è ridotta a vivere in un unico ambiente, perché il resto dello spazio è pieno di vetri rotti e non è più accessibile, difatti Zlata chiama la sua camera la *stanza pericolosa*.

Il cibo scarseggia, ma grazie agli aiuti umanitari e a una zia, Zlata e la sua famiglia riescono a condurre una vita ancora abbastanza dignitosa: addirittura festeggiano i compleanni delle persone care con provviste, preparando una torta che la bambina definisce *la torta da tempi di guerra*.

Un giorno però la vita di Zlata sembra migliorare grazie ad una notizia ... il suo diario potrà essere presto pubblicato: ciò la riempie di grande gioia.

L'avrebbero addirittura intervistata. In realtà il programma salta a causa della mancanza di elettricità e questo riporta la tristezza.

Le settimane passano e Zlata ormai è tanto abituata ai bombardamenti che non ne parla nemmeno più nel suo diario, in compenso però vi sfoga la rabbia per le continue partenze dei suoi amici, distacchi che sopporta sempre meno; tutti scappano da quell'inferno, tranne lei: più volte ha pensato di togliersi la vita per l'exasperazione.

Finalmente il giorno tanto atteso della presentazione del diario arriva ed è davvero felice, perché potrà raccontare ciò che vi ha chiuso, la sua vita, il suo cambiamento da quando è iniziata la guerra, l'esistenza difficile, i suoi amici che continuano a partire e lei che si sente sempre più sola.

Questo prezioso documento dovrà testimoniare al mondo ciò che una bambina di 12 anni ha vissuto sulla sua pelle, scampando a numerosi pericoli e affrontando una vita di fame e povertà, un tipo di vita che nessun essere umano si merita.

Da quel giorno (ovvero dalla prima presentazione del suo libro), Zlata ogni tanto riceve a casa giornalisti e fotografi che vogliono raccogliere testimonianze sulla sua storia per poterla raccontare ai ragazzi del futuro, in modo da rievocare e raccontare l'orrore vissuto da una ragazzina di soli 12 anni.

Tornando al diario, ad un certo punto la ragazzina non spende più parole per descrivere i bombardamenti quotidiani, invece lascia spazio agli avvenimenti che le portano gioia e serenità, come la notizia del matrimonio di un suo carissimo amico partito da Sarajevo per poter sposare la sua amata. Nonostante la distanza, la sua famiglia ha deciso di festeggiare l'evento preparando un dolce speciale e lei sottolinea che da tempo sua mamma non si dedicava a preparare una vera e propria prelibatezza e non *la torta del tempo di guerra*.

Una mattina al risveglio Zlata trova sotto casa il mercato di Sarajevo; però non può permettersi nulla in quanto i prezzi sono troppo alti: per lei ci sono parecchi ladri in giro.

Finalmente *dai vertici* comunicano che il 21 settembre si sarebbe raggiunto un accordo che avrebbe posto fine una volta per tutte alla guerra che, per colpa dei *ragazzi*, ha messo in ginocchio Sarajevo e la sua gente per ben due anni, ma sfortunatamente non doveva essere quello il giorno decisivo e nemmeno quello dopo, e così via, tanto che Zlata perde anche quel pizzico di speranza che le era rimasto per andare avanti.

L'attesa decisione alla fine non viene presa e a Sarajevo i morti continuano ad aumentare: la vita non riesce a tornare alla normalità; Zlata ormai non spera più, ma riesce a trovare comunque qualcosa che le faccia tornare il sorriso, come le lettere che i suoi amici le inviano dai paesi in cui sono scappati e assieme a cui alcune volte arrivano anche fotografie che mostrano come sono cresciuti.

Gli aiuti umanitari fortunatamente non sono mai mancati e un pasto al giorno lei e la sua famiglia sono riusciti a ottenerlo, ma l'inferno non è ancora finito, però dal diario non si viene a sapere se e quando terminerà, perché lei conclude dicendo semplicemente che una sua carissima amica è tornata in Francia, portandone con sé una copia e che presto sarà famoso e conosciuto in tutto il mondo, così che anche persone di altri paesi, leggendolo, potranno rivivere insieme a lei l'inferno piombato il 2 maggio 1992 su Sarajevo e durato anni.

“ Martedì 19 ottobre 1993

Cara Mimmy,

Alexandra è tornata a Parigi e ti ha portato con sé.

Ha portato con sé le confidenze che ti ho fatto. Le pubblicheremo in Francia, verranno lette da molte persone, e per un attimo esse saranno con me, a Sarajevo.

Continuerò a confidarmi con te, Mimmy, e a raccontarti la mia triste esistenza.

Zlata”